

THE GREAT CONTROVERSY
CHS. 29,3,25
ITALIAN

Capitolo ventinovesimo

Perché il male e la sofferenza ?

del male e la ragione della sua esistenza sono per molti soggetto di grande perplessità. Vedendo l'azione del male e le sue terribili conseguenze— dolore e desolazione— si domandano come ciò possa conciliarsi con la sovranità di un essere infinito in saggezza, in potenza e in amore. È un mistero inspiegabile, e così, nella loro incertezza e nel loro dubbio, rimangono ciechi alle verità chiaramente rivelate nella Parola di Dio ed essenziali alla salvezza. Alcuni, nelle loro ricerche sull'esistenza del peccato, cercano di indagare in quello che Dio non ha mai rivelato e, naturalmente, non trovano alcuna soluzione alle loro perplessità. Inclini come sono al dubbio e al cavillo, approfittano di questa scusa per rigettare le Sacre Scritture. Altri, invece, non riescono a trovare una soddisfacente comprensione del grande problema, perché la tradizione e la falsa interpretazione hanno oscurato l'insegnamento della Bibbia sul carattere di Dio, sulla natura del suo governo e sui principi che motivano il suo atteggiamento verso il peccato.

Non è possibile spiegare l'origine del peccato, né fornire una ragione che ne giustifichi la sua esistenza; però ne sappiamo abbastanza sulla sua origine e sulla sua eliminazione finale, per ammirare la giustizia e la benevolenza di Dio in tutto ciò che ha attinenza col male. Nelle Scritture, nulla è più chiaramente insegnato dell'assoluta mancanza di responsabilità da parte di Dio nell'entrata del peccato nel mondo; non c'è stato, *nel governo di Dio, nessun ritiro arbitrario della sua grazia, nessun elemento che potesse motivare la ribellione. Il peccato, perciò, è un intruso, della cui presenza non può essere fornita nessuna ragione; esso è misterioso e inspiegabile. Scusarlo significherebbe difenderlo. Se si potesse trovare una scusa o una causa per la sua esistenza, esso cesserebbe di essere peccato. La nostra unica definizione del peccato è quella fornita dalla Parola di Dio, e cioè: « la trasgressione della legge ». Il peccato è la manifestazione di un principio in lotta contro la grande legge di amore che sta alla base del governo divino.

Pri . ma che il male facesse la sua apparizione, nell'universo regnavano la pace e la gioia. Tutto era in perfetta armonia con la volontà del Creatore. L'amore per Dio era supremo, e l'amore reciproco imparziale. Cristo, la Parola, l'Unigenito di Dio, era uno col Padre eterno: uno in natura, in carattere, -in proposito. Era l'unico essere nell'intero universo che potesse partecipare a tutti i consigli e a tutti i progetti di Dio. Fu per mezzo suo che il Padre creò gli esseri celesti. « In lui sono state create tutte le cose, che sono nei cieli... siano troni, siano signorie, siano principati, siano potestà » Colossesi 1: 16. Tutto il cielo ubbidiva sia a Cristo che al Padre.

Essendo la legge dell'amore il fondamento del governo di Dio, la felicità di tutti gli esseri creati dipendeva dal loro perfetto accordo con i grandi principi di questa legge. Dio chiede a tutte le sue

creature un servizio dettato dall'amore, e desidera l'omaggio che deriva da un intelligente apprezzamento del suo carattere. Egli non si compiace di un'ubbidienza forzata, e accorda a tutti il libero arbitrio affinché possano servirlo volontariamente.

Ma qualcuno decise di sovvertire questa libertà. Il peccato ebbe origine proprio in colui che dopo Cristo era stato maggiormente onorato da Dio, che era il più potente e il più glorioso di tutti gli abitanti del cielo. Quando non era ancora caduto, Lucifero era il primo dei cherubini protettori, santo e immacolato. « Così parla il Signore, l'Eterno: Tu mettevi il suggello alla perfezione, eri pieno di saviezza, di una bellezza perfetta; eri in Eden, il giardino di Dio; eri coperto d'ogni sorta di pietre preziose... Eri un cherubino dalle ali distese, un protettore. Io t'avevo stabilito, tu stavi sul monte santo di Dio, camminavi in mezzo a pietre di fuoco. Tu fosti perfetto nelle tue vie dal giorno che fosti creato, -perché (Diodati traduce "finché") non si trovò in te la perversità » Ezechiele 28: 12-15.

Lucifero avrebbe potuto conservare il favore di Dio, essere amato e onorato dalle schiere angeliche e adoperare le sue nobili facoltà per il bene degli altri alla gloria del suo Creatore. Ma, dice il profeta: « Il tuo cuore s'è fatto altero per la tua bellezza; tu hai corrotto la tua saviezza a motivo del tuo splendore » versetto 17. A poco a poco Lucifero cedette al desiderio dell'autoesaltazione: « Tu ti sei fatto un cuore come un cuore di Dio » versetto 6. « Tu dicevi in cuor tuo: "Io...eleverò il mio trono al disopra delle stelle di Dio; io m'assiderò sul monte dell'assemblea... salirò sulle sommità delle nubi, sarò simile all'Altissimo" » Isaia 14: 13, 14. Anziché adoperarsi perché Dio occupasse il posto supremo nell'affetto e nell'ubbidienza delle sue creature, Lucifero cercò di guadagnare a suo profitto il loro servizio e il loro omaggio. Nella brama di accaparrarsi l'onore che il Padre eterno aveva conferito al Figlio, il principe degli angeli aspirò al potere di cui solo Cristo poteva avere la prerogativa.

Tutto il cielo rifletteva la gloria del Creatore e gli tributava la lode. Finché Dio venne così onorato, tutto fu pace e letizia; ma una nota discorda sopraggiunse a turbare l'armonia celeste: l'autoesaltazione. Questo sentimento, tanto contrario al piano del Creatore, risvegliò oscuri presentimenti nella mente di coloro che stimavano la gloria di Dio superiore a ogni altra cosa. Gli esseri celesti intervennero presso Lucifero; il Figliuolo di Dio gli espose la grandezza, la bontà, la giustizia del Creatore e la natura sacra e immutabile della sua legge. Dio stesso aveva stabilito l'ordine del cielo; allontanandosi da esso, Lucifero disonorava il suo Creatore e provocava la propria rovina. Purtroppo, però, gli avvertimenti dati con amore e misericordia infiniti valsero solo a provocare uno spirito di resistenza. Lucifero permise che la sua gelosia verso Cristo avesse il sopravvento, e si ostinò caparbiamente.

L'orgoglio della propria gloria alimentò in Lucifero questa sete di supremazia. Gli alti onori ricevuti non furono da lui apprezzati come un dono di Dio, e non gli ispirarono alcun sentimento di gratitudine nei confronti del Creatore. Fiero del proprio splendore e della propria esaltazione, volle essere uguale a Dio. Amato e riverito dalle schiere celesti—e gli angeli erano lieti di eseguire i suoi ordini—egli era dotato di una sapienza e di una gloria superiori alle loro. Tuttavia il Figliuolo di Dio era riconosciuto il sovrano del cielo, uno col Padre in potenza e autorità. Cristo partecipava a tutti i consigli di Dio, mentre a Lucifero questo non era concesso. « Perché », si chiedeva questo angelo potente, « Cristo deve avere la supremazia? Perché deve essere onorato più di me? ».

Lasciando il suo posto nell'immediata presenza di Dio, Lucifero cominciò a diffondere fra gli angeli 'Uno spirito di insoddisfazione. Operando nella più misteriosa segretezza, e mascherando per un certo tempo il suo vero scopo sotto l'apparenza di un grande rispetto verso Dio, egli cercò di suscitare il malcontento contro le leggi che governavano gli esseri celesti, affermando che esse imponevano restrizioni inutili. Essendo la natura degli angeli santa, egli pretendeva che essi dovessero ubbidire alle sollecitazioni della propria volontà. Per guadagnarsi la loro simpatia, fece credere che Dio aveva agito ingiustamente verso di lui, accordando l'onore supremo a Cristo; e affermò che aspirando a un maggior potere e a un onore più elevato, egli non cercava di esaltare se stesso, ma di assicurare la libertà- a tutti gli abitanti del cielo, perché potessero pervenire a un livello di vita più elevato.

Dio, nella sua infinita misericordia, sopportò a lungo Lucifero e non lo destituì dalla sua alta posizione alle prime manifestazioni di malcontento, e neppure quando cominciò a esporre agli angeli fedeli le sue false pretese. Lucifero fu tenuto per lungo tempo in cielo, e gli fu ripetutamente offerto il perdono purché si pentisse e si sottomettesse. Tutto ciò che solo l'amore e la saggezza divini potevano escogitare, fu tentato per convincerlo del suo errore. Lo spirito del malcontento non si era mai precedentemente manifestato in cielo. Lucifero stesso non si rese conto, dapprima, di dove sarebbe andato a finire, né capì la vera natura dei propri sentimenti. Però, quando il suo atteggiamento ostile risultò privo di fondamento, egli si convinse di essere nel torto, che le esigenze divine erano giuste e che doveva riconoscerle tali davanti a tutto il cielo. Se lo avesse fatto, avrebbe salvato se stesso e molti angeli. Fino a quel momento egli non si era ancora totalmente ribellato a Dio. Pur avendo abbandonato la sua posizione di cherubino protettore, se fosse stato disposto a ritornare sui suoi passi riconoscendo la saggezza del Creatore, e soddisfatto di occupare la posizione assegnatagli nel grande piano divino, egli sarebbe stato reintegrato nelle sue funzioni. Ma l'orgoglio gli impedì di sottomettersi. Difese con tenacia il proprio comportamento sostenne di non aver bisogno di pentimento, e così si impegnò completamente nella grande lotta contro il suo Creatore.

Da quel momento egli impiegò tutte le facoltà della sua intelligenza superiore nell'opera di seduzione per conquistare la simpatia degli angeli che erano stati ai suoi ordini. Egli non esitò a falsare il senso degli avvertimenti e dei consigli di Cristo, nell'interesse dei suoi tortuosi disegni. A coloro che erano più intimamente uniti a lui con legami di amicizia Satana fece credere di essere stato giudicato ingiustamente; disse che la sua posizione non era stata rispettata e che la sua stessa libertà era stata limitata. Non contento di svisare le parole di Cristo, egli passò all'abuso della propria autorità e alla diretta falsità accusando il Figliuolo di Dio di volerlo umiliare davanti agli abitanti del cielo. Poi, per ingannare gli angeli rimasti fedeli, accusò di indifferenza verso gli interessi degli esseri celesti tutti coloro che non era riuscito a smuovere e ad attirare dalla sua parte. Egli attribuì addirittura l'opera che andava svolgendo a coloro che erano fedeli a Dio; e per poter sostenere la sua accusa circa l'ingiusto comportamento dell'Eterno nei suoi confronti, travisò sia le parole sia le azioni del Creatore. Il suo scopo era quello di rendere gli angeli perplessi, con sottili argomentazioni, circa i propositi di Dio. Egli, quindi, avvolse di mistero tutto ciò che era semplice; e per la sua astuta dialettica fece di tutto per gettare l'ombra del dubbio anche sulle più chiare affermazioni di Dio. La sua posizione elevata, il suo intimo rapporto con l'amministrazione divina, davano tanto peso alle sue affermazioni, per cui molti si unirono« a lui nella ribellione contro l'autorità celeste.

Dio, nella sua saggezza, permise a Satana di continuare la sua opera fino a che lo spirito di scontentezza non sfociò in attiva rivolta. Era necessario che il piano del ribelle avesse un pieno sviluppo e che fossero note a tutti la sua vera natura e la sua reale tendenza. Lucifero, in qualità di cherubino unto, era stato particolarmente innalzato; era molto amato dagli esseri celesti e notevole era il suo influsso su loro. Poiché il governo di Dio includeva non solo gli abitanti del cielo, ma anche quelli di tutti i mondi da lui creati, Satana pensò che se fosse riuscito a trascinare gli angeli del cielo nella sua rivolta, avrebbe potuto aggiungere gli altri mondi al suo impero. Aveva presentato astutamente la sua versione dei fatti, ricorrendo ai sofismi e alla frode per raggiungere lo scopo. La sua potenza di seduzione era grande e, coperto col manto della falsità, era riuscito—parzialmente—nei suoi intenti. Perfino gli angeli rimasti fedeli a Dio non riuscivano a discernere appieno il suo carattere o a vedere dove avrebbe condotto la sua opera.

Satana era stato tanto onorato e i suoi atti così avvolti di mistero che era difficile svelare agli angeli quale fosse la vera natura della sua attività. Finché non si fosse completamente sviluppato, il peccato non avrebbe mostrato la sua reale natura malvagia. Fino ad allora esso non esisteva nell'universo di Dio, e gli esseri santi non avevano la minima idea della sua natura e perfidia. Essi, perciò, non potevano rendersi conto delle terribili conseguenze che sarebbero derivate dall'eliminazione della legge di Dio. Satana dapprima aveva celato la sua opera sotto una speciosa professione di fedeltà a Dio. Egli sostenne di lavorare per la gloria di Dio, per la stabilità del suo regno e per il bene di tutti gli abitanti del cielo. Pur infondendo il malcontento nelle menti degli angeli che erano ai suoi ordini, faceva ipocritamente credere che stava cercando di eliminare le cause dell'insoddisfazione. Quando proponeva delle modifiche nell'ordine e nelle leggi del governo di Dio, affermava che egli cercava di contribuire al mantenimento dell'ordine in cielo.

Nella sua lotta contro il peccato, Dio poteva ricorrere solo alla giustizia e alla verità, mentre Satana poteva servirsi di mezzi che l'Eterno non poteva sfruttare: le lusinghe e l'inganno. Falsificando le parole di Dio e calunniando il piano del suo governo agli occhi degli angeli, egli affermava che l'Altissimo non era giusto nel redigere leggi e regolamenti per gli abitanti del cielo e che nel chiedere la sottomissione e l'ubbidienza alle sue creature, Egli mirava unicamente a esaltare se stesso. Era perciò necessario dimostrare agli abitanti celesti e a quelli degli altri mondi che Dio era giusto e che la sua legge era perfetta. Satana aveva detto che cercava il bene dell'universo: tutti dovevano conoscere il vero carattere e il reale obiettivo dell'usurpatore, il quale doveva avere tempo e modo di manifestarsi attraverso le sue opere empie.

Satana attribuiva alla legge e al governo di Dio la causa del disordine provocato dal suo comportamento, e diceva che tutti i mali erano la conseguenza dell'amministrazione divina. Affermava che il suo unico scopo era quello di migliorare gli statuti di Dio; per questo motivo era indispensabile che egli rivelasse la vera natura delle sue affermazioni e che fornisse la prova evidente dei risultati che sarebbero derivati dalle sue pretese riforme della legge di Dio. Dovevano essere le sue stesse opere a condannarlo. Satana aveva dichiarato fin dal principio di non essere un ribelle: l'intero universo doveva vedere il seduttore smascherato.

Anche quando fu deciso che Satana non poteva più rimanere in cielo, Dio non lo distrusse. Poiché Dio accetta solo il servizio dettato dall'amore, l'ubbidienza delle sue creature deve basarsi sulla convinzione della sua giustizia e della sua benevolenza. Se Satana fosse stato distrutto, gli abitanti del cielo e quelli degli altri mondi, non essendo preparati a comprendere la natura e le conseguenze del peccato, non avrebbero potuto discernere la giustizia e la misericordia di Dio. Se egli fosse stato immediatamente cancellato dall'esistenza, essi avrebbero servito Dio per timore e non per amore. L'influsso del seduttore non sarebbe stato del tutto distrutto, e lo spirito di ribellione non sarebbe stato totalmente sradicato. Il male doveva maturare. Per il bene dell'universo intero, attraverso le varie età Satana doveva avere l'opportunità di sviluppare in pieno i suoi principi affinché tutti gli esseri creati potessero conoscere, nella loro vera luce, le sue accuse contro il governo divino; e perché la giustizia, la misericordia di Dio e l'immutabilità della sua legge non fossero mai più messe in discussione.

La ribellione di Satana doveva servire di lezione all'universo nel corso dei secoli futuri; doveva essere una perpetua testimonianza della natura e dei terribili risultati del peccato. L'attuazione delle regole di Satana, i loro effetti sugli uomini e sugli angeli avrebbero dimostrato quale frutto sarebbe derivato dal rigetto dell'autorità divina; avrebbero testimoniato che il benessere delle sue creature è legato al governo di Dio e alla sua legge. Così la storia del triste esperimento della ribellione sarebbe stata una perenne salvaguardia per tutte le sante intelligenze, per proteggerle contro l'inganno circa la natura della trasgressione, impedendo loro di commettere il peccato e di subirne le conseguenze.

Sino alla fine del conflitto in cielo, il grande usurpatore continuò a giustificarsi. Quando fu annunciato che egli doveva essere espulso dalle dimore celesti con tutti i suoi simpatizzanti, il capo ribelle esprime arditamente il suo disprezzo per la legge del Creatore, riaffermando che gli angeli non avevano bisogno di controllo e che dovevano essere lasciati liberi di seguire la propria volontà, in quanto essa li avrebbe guidati giustamente. Denunciò gli statuti divini definendoli una restrizione della loro libertà, e dichiarò che era suo proposito ottenere l'abolizione della legge perché le schiere degli angeli, liberi da qualsiasi impedimento, potessero raggiungere un grado di esistenza più elevato e più glorioso.

All'unanimità, Satana e i suoi seguaci accusarono Cristo della loro rivolta, affermando che se non fossero stati rimproverati, essi non si sarebbero mai ribellati. Ostinati e sfrontati nella loro infedeltà, cercando invano di rovesciare il governo di Dio e nondimeno dicendosi cinicamente vittime innocenti di un potere oppressore, il grande ribelle e tutti i suoi partigiani alla fine vennero banditi dal cielo.

Lo stesso spirito che animò la ribellione in cielo, la fomenta tuttora sulla terra. Satana attua nei confronti degli uomini la stessa politica già sperimentata con gli angeli. Oggi il suo spirito regna sui figli della disubbidienza i quali, come lui, cercano di sopprimere le restrizioni imposte dalla legge di Dio, promettendo agli uomini la libertà mediante la trasgressione dei suoi precetti. La lotta contro il peccato suscita ancora oggi odio* e resistenza. Quando Dio parla alle coscienze con messaggi di avvertimento, Satana spinge gli uomini a giustificarsi e a cercare l'altrui simpatia per il loro comportamento colpevole. Invece di abbandonare i propri errori, essi cercano di provocare l'indignazione verso coloro che li rimproverano, come se essi fossero la causa del male. Dai giorni del giusto Abele fino a oggi, questo spirito si è sempre manifestato verso chi osava condannare il peccato.

Mettendo Dio in cattiva luce come già aveva fatto in cielo; dipingendolo severo e tirannico, Satana spinse l'uomo a peccare. Essendovi riuscito, dichiarò che le ingiuste restrizioni dell'Eterno avevano determinato la caduta dell'uomo e provocato la sua ribellione personale.

Ma ecco in che modo Dio stesso definisce il proprio carattere: « L'Iddio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in benignità e fedeltà, che conserva la sua benignità fino alla millesima generazione, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato ma non terrà il colpevole per innocente » Esodo 34: 6, 7.

Nell'espellere Satana dal cielo, Dio manifestò la sua giustizia e salvaguardò l'onore del suo trono. Ma quando l'uomo peccò, cedendo all'inganno del grande apostata, Dio diede prova del suo amore mandando il suo unigenito Figliuolo perché morisse per l'umanità caduta. Nell'espiazione fu rivelato il carattere di Dio: il potente argomento della croce dimostrò all'universo intero che la ribellione di Lucifero non era in nessun modo da imputare al governo divino.

Nel conflitto fra Cristo e Satana, durante il ministero terreno del Salvatore, il vero carattere del grande seduttore fu smascherato. Nulla fu tanto efficace a sradicare Satana dagli affetti degli angeli e dell'intero universo quanto il suo crudele comportamento nei confronti del Redentore del mondo. L'audacia blasfema della sua richiesta con cui osò chiedere che Cristo gli tributasse omaggio, il suo presuntuoso ardire nel portarlo sulla cima del monte e sul pinnacolo del tempio, il malvagio intento tradito dal suo invito a gettarsi giù da quella grande altezza, la cattiveria incessante con la quale egli tormentava il Redentore inseguendolo da una località all'altra, incitando i cuori dei sacerdoti e del popolo a respingere il suo amore e alla fine a gridare: « Crocifiggilo! Crocifiggilo! », tutto ciò suscitò lo stupore e l'indignazione dell'universo intero.

Satana spinse il mondo a rigettare Cristo. Il principe del -male esercitò tutta la sua potenza per sopprimere Gesù, perché vedeva che la sua misericordia, il suo amore, la sua compassione e la sua tenera pietà rappresentavano agli occhi del mondo il carattere di Dio. Satana, perciò, contestò ogni affermazione del Figliuolo di Dio e impiegò come suoi agenti degli uomini per rendere la vita del Salvatore piena di sofferenza e di tristezza. I sofismi e le falsità con i quali egli cercò di ostacolare l'opera di Gesù, l'odio manifestato contro l'Essere la cui vita era ricca di impareggiabile bontà, tutto derivava dalla sua secolare sete di vendetta. Il fuoco dell'invidia, della malvagità, dell'odio e della vendetta a lungo trattenuto divampò sul Calvario contro il Figliuolo di Dio, mentre tutto il cielo contemplava la scena con muto orrore.

Consumato il grande sacrificio, Cristo salì al cielo, ma non accettò l'adorazione degli angeli fino a che non ebbe espresso la richiesta: « Padre, io voglio che dove son io, siano meco anche quelli che tu m'hai dati » Giovanni 17: 24. Allora, con potenza e amore infiniti, giunse la risposta dal trono del Padre: « Tutti gli angeli di Dio l'adorino! » Ebrei 1: 6. Gesù era senza macchia; la sua umiliazione era finita, il suo sacrificio era stato consumato, ed Egli ricevette un nome che è al di sopra di ogni nome.

Ora la colpa di Satana appariva senza scusa. Egli aveva rivelato il suo vero volto di mendace e omicida. Si comprese che, se gli fosse stato consentito di dominare sugli abitanti celesti, egli avrebbe introdotto

nel cielo lo stesso spirito che manifestava fra i figliuoli degli uomini in suo potere. Egli aveva preteso che la trasgressione della legge di Dio avrebbe garantito libertà e progresso, mentre in realtà era evidente che essa provocava solo servitù e abbruttimento.

Le false accuse contro il carattere e il governo di Dio apparvero nella loro vera luce. Satana aveva accusato Dio di cercare unicamente la propria gloria esigendo sottomissione e ubbidienza dalle sue creature, e aveva detto che mentre chiedeva agli altri la rinuncia, il Creatore da parte sua non la praticava e non compieva nessun sacrificio. Ora però ciascuno poteva constatare che per la salvezza dell'umanità perduta e peccatrice, il Sovrano dell'universo aveva fatto il più grande sacrificio che l'amore potesse compiere. « Iddio riconciliava con sé il mondo in Cristo » 2 Corinzi 5: 19. Si vide anche che mentre Lucifero, assetato di onori e dominio, aveva aperto la porta al peccato, Cristo, per distruggere il peccato, si era umiliato facendosi ubbidiente fino alla morte.

Dio aveva manifestato il suo orrore per i principi della ribellione, e tutto il cielo vedeva ora rivelarsi la sua giustizia sia nella condanna di Satana che nella redenzione dell'uomo. Lucifero aveva dichiarato che se la legge di Dio era immutabile e se ogni trasgressione doveva essere punita, il trasgressore doveva essere escluso per sempre dal favore del Creatore. Egli aveva affermato che l'umanità infedele non poteva essere redenta, e che per conseguenza essa era sua. legittima preda. Ma la morte di Cristo era un argomento irresistibile a favore dell'uomo. La penalità della legge si abbatté su Colui che era l'uguale di Dio, e l'uomo fu così libero di accettare la giustizia di Cristo per poi, con una vita di pentimento e di sottomissione, trionfare sulla potenza di Satana come aveva trionfato il Figliuolo di Dio. In tal modo Dio è giusto, e può giustificare coloro che credono in Gesù.

Ma non fu solo--per redimere l'uomo che Cristo venne sulla terra a soffrire e a morire. Se Egli venne per « rendere la legge grande e magnifica », non lo fece soltanto per gli abitanti di questa terra, ma anche per dimostrare a tutti i mondi dell'universo che la legge di Dio è immutabile. Se le esigenze della legge avessero potuto essere abolite, il Figliuolo di Dio non avrebbe dovuto deporre la propria vita per espiarne la trasgressione. La morte di Cristo ne dimostra l'immutabilità. Il sacrificio consentito dall'infinito amore del Padre e del Figlio per assicurare la redenzione dei peccatori, rivela a tutto l'universo^{3/4} cosa che solo questo piano di espiazione poteva fare^{3/4} che la giustizia e la misericordia sono alla base della legge e del governo di Dio.

Nell'esecuzione finale del giudizio, quando il Giudice di tutta la terra chiederà a Satana: « Perché ti sei ribellato a me e perché hai rapito dei sudditi del mio regno? », l'autore del male non potrà accampare nessuna scusa. Ogni bocca rimarrà chiusa e le schiere ribelli saranno senza parole.

La croce del Calvario, mentre dichiara l'immutabilità della legge, proclama all'universo che il salario del peccato è la morte. Il grido del Salvatore morente: « t compiuto! », fu il rintocco funebre per Satana. Il gran conflitto che andava avanti da secoli fu allora deciso e venne assicurata l'estirpazione finale del male. Il Figliuolo di Dio varcò la porta del soggiorno dei morti « affinché, mediante la morte, distruggesse colui che avea l'impero della morte, cioè il diavolo » Ebrei 2: 14. La brama di autoesaltazione aveva spinto Lucifero a dire: « lo... eleverò il mio trono al disopra delle stelle di Dio...

sarò simile all'Altissimo » Isaia 14: 13, 14. Dio aveva risposto: « E ti riduco in cenere sulla terra... e non esisterai mai più » Ezechiele 28: 18, 19. Quando il giorno verrà, « ardente come una fornace; e tutti i superbi e chiunque opera empivamente saranno come stoppia; e il giorno che viene li divamperà, dice l'Eterno degli eserciti, e non lascerà loro né radice né ramo » Malachia 4: 1.

L'intero universo sarà stato testimone della natura e delle conseguenze del peccato. La totale eliminazione del male, che avrebbe intimorito gli angeli e disonorato Dio se fosse avvenuta al principio, rivelerà l'amore dell'Eterno e stabilirà il suo onore agli occhi di tutti gli esseri che nell'universo si compiacciono nel fare la sua volontà e hanno nel cuore la sua legge. Il male non riapparirà più. La Parola di Dio dice: « La distretta non sorgerà due volte » Nahum 1: 9. La legge di Dio, da Satana disprezzata e definita un giogo di servitù, sarà onorata come legge di libertà. Una creazione provata e rimasta fedele non potrà mai più disubbidire a Colui che le si è manifestato in pieno, rivelando il suo amore incommensurabile e la sua infinita saggezza.

Capitolo terzo

Un'era di tenebre spirituali

L'apostolo Paolo, nella sua seconda lettera ai Tessalonicesi, predisse la grande apostasia che sarebbe derivata dall'instaurarsi del potere papale. Egli affermò che il giorno del Signore « non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato manifestato l'uomo del peccato il figliuolo della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto quello che è chiamato Dio od oggetto di culto; fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando se stesso e dicendo ch'egli è Dio ». L'apostolo, inoltre, avvertì i fratelli: « Il mistero dell'empietà è già all'opra » 2 Tessalonicesi 2: 3, 4, 7. Egli vedeva, fin d'allora, insinuarsi nella chiesa degli errori che avrebbero preparato la via allo sviluppo del papato.

A poco a poco, prima in modo furtivo e silenzioso, poi sempre più apertamente a mano a mano che acquistava vigore, « il mistero dell'empietà » finì col dominare le menti degli uomini, con la sua opera empia e blasfema. In maniera quasi impercettibile, le usanze pagane penetrarono nella chiesa cristiana. Lo spirito di compromesso e di conformismo era stato tenuto a freno quando la chiesa subiva le più violente persecuzioni a opera del paganesimo. Però, quando queste cessarono e il Cristianesimo penetrò nelle corti e nei palazzi reali, si abbandonò gradatamente l'umile semplicità di Cristo e degli apostoli, per accettare la pompa e l'orgoglio dei sacerdoti e dei governatori pagani. Alle richieste di Dio si sostituirono le teorie e le predizioni umane. La conversione nominale di Costantino, all'inizio del quarto secolo, provocò un grande giubilo, e il mondo, sotto l'apparenza della giustizia, entrò nella chiesa. Fu così che l'opera della corruzione andò progredendo rapidamente. Il paganesimo, che sembrava sconfitto, divenne conquistatore. Il suo spirito dominava ormai la chiesa. Le sue dottrine, le sue cerimonie e le sue superstizioni vennero incorporate nella fede e nel culto di coloro che si dicevano seguaci di Cristo.

Questo compromesso fra paganesimo e Cristianesimo favorì lo sviluppo dell'uomo del peccato, predetto dalla profezia come oppositore e soppiantatore di Dio. Questo gigantesco sistema di falsa religione è il capolavoro della potenza di Satana: monumento degli sforzi da lui compiuti per salire sul trono e dominare la terra secondo la sua volontà.

Una volta Satana cercò di giungere a un compromesso con Gesù. Si avvicinò al Figliuolo di Dio e mostrandogli tutti i regni del mondo e la loro gloria, glieli offrì in cambio del riconoscimento, da parte di Gesù, della supremazia del principe delle tenebre. Cristo respinse il tentatore presuntuoso e lo costrinse a ritirarsi. Satana, però, riesce a conseguire migliori risultati quando rivolge le stesse tentazioni agli uomini. Per assicurarsi vantaggi e onori terreni, la chiesa fu indotta a ricercare il favore e il sostegno dei grandi uomini della terra; e avendo così rigettato Cristo, scelse di tributare omaggio al rappresentante di

Satana, il vescovo di Roma.

Una delle dottrine base del Romanesimo consiste nel riconoscere nel papa il capo visibile della chiesa universale di Cristo, investito di una suprema autorità sui vescovi e sui pastori di ogni parte del mondo. Inoltre, sono attribuiti al papa i titoli della Deità. Egli è stato definito « Signore Dio il papa » ¹ ed è stato dichiarato infallibile ². Egli esige l'omaggio di tutti gli uomini, e così la pretesa di Satana nei confronti di Cristo è portata avanti per mezzo della chiesa di Roma, sì che molti sono quelli che gli rendono omaggio.

Coloro, però, che temono Dio e lo riveriscono affronteranno questa audace sollecitazione, come Gesù affrontò l'invito del subdolo nemico: « Adora il Signore Iddio tuo, e servi a lui solo » Luca 4: 8 (D). Dio non ha mai minimamente accennato nella sua Parola al fatto che Egli abbia designato un uomo come capo della chiesa. La dottrina della supremazia papale è in diretta opposizione con l'insegnamento delle Sacre Scritture. Il papa non può avere nessun potere sulla chiesa di Cristo, se non mediante l'usurpazione.

I sostenitori della chiesa di Roma persistono nell'accusare i protestanti di eresia e di volontaria separazione dalla vera chiesa. In realtà, quest'accusa si applica proprio a loro, perché sono essi che hanno ammainato la bandiera di Cristo e si sono allontanati dalla « fede, che è stata una volta per sempre tramandata ai santi » Giuda 3.

Satana sa benissimo che le Sacre Scritture aiutano gli uomini a smascherare le sue insidie e a resistere al suo potere. Lo stesso Salvatore del mondo, infatti, -resistette ai suoi attacchi mediante la Parola. Ogni volta Egli oppose lo scudo della verità eterna: « Sta scritto ». A ogni insinuazione dell'avversario, Egli presentò la sapienza e la potenza della Parola. Satana, per riuscire a dominare gli uomini e a stabilire l'autorità dell'usurpatore papale, deve mantenerli nell'ignoranza delle Scritture, in quanto esse esaltano Dio e lasciano l'uomo nella posizione che gli compete. Perciò egli vorrebbe che le Sacre Scritture rimanessero nascoste e fossero addirittura soppresse. Questa logica fu adottata dalla chiesa di Roma. Per secoli la diffusione della Bibbia fu vietata; era proibito leggerla o averla in casa. Questo, nell'intento di permettere che sacerdoti e prelati, privi di scrupoli, ne interpretassero gli insegnamenti in modo da poter sostenere le loro pretese. Fu così che il papa venne quasi universalmente riconosciuto come vice gerente di Dio sulla terra, dotato di autorità sia sulla chiesa che sullo stato.

Eliminate le Sacre Scritture che potevano smascherare l'errore, Satana poté agire a proprio arbitrio. La profezia aveva annunciato che il papato avrebbe pensato di « mutare i tempi e la legge » Daniele 7: 25, e la cosa non tardò a compiersi. Per offrire ai pagani convertiti un sostituto all'adorazione degli idoli e così promuovere la loro accettazione nominale del Cristianesimo, piano piano penetrò nel culto cristiano l'adorazione delle immagini e delle reliquie.. Il decreto di un concilio generale ³ venne poi a sanzionare questo sistema idolatrico. Per completare la sua opera sacrilega, Roma ebbe l'ardire di togliere dalla legge di Dio il secondo comandamento, che vieta il culto delle immagini, e di dividere il decimo in due, per conservare invariato il numero dei comandamenti.

Lo spirito di concessione al paganesimo schiuse la porta a un crescente dispregio dell'autorità celeste.

Satana, operando attraverso i dirigenti inconvertiti della chiesa; calpestò anche il quarto comandamento e si sforzò di eliminare l'antico sabato, giorno benedetto e santificato da Dio (Genesi 2: 2, 3), per esaltare al suo posto la festività celebrata dai pagani come « venerabile giorno del sole ». Il cambiamento, all'inizio, non avvenne apertamente. Nei primi secoli il sabato era stato osservato da tutti i cristiani; essi erano gelosi dell'onore di Dio, stimavano immutabile la sua legge e custodivano con zelo la santità dei suoi precetti. Satana, però, operando con la massima sottigliezza tramite i suoi agenti, riuscì ad attuare il suo proponimento. Affinché l'attenzione della gente fosse richiamata sulla domenica, essa fu dichiarata giorno festivo in onore della risurrezione di Gesù. Quel giorno si celebravano delle funzioni religiose, però si trattava di un giorno di svago, mentre il sabato conservava il suo carattere di santità.

Per preparare la via all'opera che intendeva compiere, Satana aveva spinto i giudei, prima della venuta di Cristo, ad appesantire il sabato con le più rigorose esigenze, tanto da renderne l'osservanza un peso. Ora, traendo profitto dalla falsa luce che lo circondava, egli riuscì a farlo considerare come una istituzione prettamente giudaica. Mentre i cristiani in generale continuavano a osservare la domenica come un gaio giorno di festa, egli li spinse -nell'intento di dimostrare il loro odio verso il Giudaesimo- a fare del sabato un giorno di digiuno, pieno di malinconia e di tristezza.

All'inizio del quarto -secolo, l'imperatore Costantino emanò un decreto che dichiarava la domenica giorno di festa per tutto l'impero romano ⁴ Il « giorno del sole » era rispettato da tutti i sudditi pagani e onorato anche dai cristiani. La politica imperiale, perciò, mirò a unire gli interessi contrastanti del paganesimo e del Cristianesimo. L'imperatore fu sollecitato a questo dai vescovi della chiesa che, spinti dall'ambizione e dalla sete di potere, si rendevano conto che se uno stesso giorno veniva osservato tanto dai cristiani che dai pagani, ne sarebbe derivata l'accettazione nominale del Cristianesimo da parte di questi ultimi, e così la chiesa ne avrebbe tratto potenza e gloria. Molti cristiani timorati di Dio furono gradualmente indotti a considerare la domenica come dotata di un certo grado di santità, pur continuando a osservare il sabato come giorno del Signore, in ottemperanza al quarto comandamento.

Il grande seduttore, però, non aveva completato la sua opera: era deciso a riunire tutto il mondo cristiano sotto la sua bandiera e ad esercitare la sua autorità attraverso il suo vice gerente, l'orgoglioso pontefice, il quale pretendeva di essere il rappresentante di Cristo. Per mezzo di pagani solo a metà convertiti, di prelati ambiziosi e di membri di chiesa amanti del mondo, egli riuscì ad attuare il suo proponimento. Di quando in quando venivano convocati grandi concili nei quali convenivano i dignitari delle chiese del mondo intero. Quasi in ogni concilio il sabato stabilito da Dio veniva spinto sempre più giù, mentre, allo stesso tempo, la domenica era costantemente innalzata. Fu così che tale festività pagana finì con l'essere onorata come un'istituzione divina, mentre il sabato biblico venne definito « reminiscenza del Giudaesimo », e la sua osservanza dichiarata decaduta.

Il grande apostata era riuscito a esaltare se stesso « sopra chiunque è chiamato dio, o divinità » 2 Tessalonicesi 2: 4 (D), aveva osato cambiare l'unico precetto della legge divina che addita in modo inconfondibile all'umanità l'Iddio vivente e vero. Nel quarto comandamento Dio è rivelato come Creatore dei cieli e della terra, e quindi è distinto da tutti i falsi dèi. Quale memoriale della creazione, il settimo giorno fu santificato come giorno di riposo per l'uomo. Esso era destinato a conservare sempre vivo dinanzi alle menti umane il fatto che Dio è sorgente di tutto e oggetto del culto e dell'adorazione.

Satana, che cerca sempre di distogliere gli uomini dalla loro fedeltà all'Eterno e dall'ubbidienza alla sua legge, concentra tutte le sue energie specialmente contro il comandamento che indica in Dio il Creatore.

Oggi i protestanti sostengono che la risurrezione di Cristo, avvenuta di domenica, ha fatto di quel giorno il sabato cristiano. Manca loro, però, l'appoggio delle Sacre Scritture, perché è evidente che tale onore non fu conferito a quel giorno né da Gesù, né dagli apostoli. L'osservanza della domenica come istituzione cristiana ebbe origine dal « mistero dell'empietà » 2 Tessalonicesi 2: 7, che era già all'opera al tempo di Paolo. Del resto, dove e quando il Signore avrebbe adottato. questa figlia del papato? Quale valida ragione potrebbe essere fornita per un cambiamento che le Scritture non sanzionano?

Nel sesto secolo il papato si era saldamente stabilito fissando la sua sede nella città imperiale. Il vescovo di Roma fu dichiarato capo di tutta la chiesa: il paganesimo aveva ceduto il passo al papato e il dragone aveva dato alla bestia « la propria potenza e il proprio trono e grande potestà » Apocalisse 13: 2 ⁵. Ebbero allora inizio i milleduecentosessant'anni di oppressione papale predetti nelle profezie di Daniele e dell'Apocalisse (Daniele 7: 25; Apocalisse 13: 5-7). I cristiani furono costretti a scegliere: o rinunciare alla propria integrità e accettare le cerimonie e il culto papali, oppure affrontare il carcere, il rogo, il patibolo, la mannaia del carnefice. Si adempirono le parole di Gesù: « Voi sarete traditi perfino da genitori, da fratelli, da parenti e da amici; faranno morire parecchi di voi; e *sarete odiati da tutti a cagion del mio nome » Luca 21: 16, 17. La persecuzione si abbatté sui fedeli con inaudita veemenza, e il mondo diventò un immane campo di battaglia. Per centinaia di anni la chiesa di Cristo trovò rifugio nei luoghi deserti e nell'oscurità. « E la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo preparato da Dio, affinché vi sia nutrita per milleduecentosessanta giorni » Apocalisse 12: 6.

L'ascesa al potere della chiesa romana segnò l'inizio del Medioevo. A mano a mano che la sua potenza cresceva, le tenebre si facevano più fitte. La fede, che una volta si accentrava su Cristo, il vero fondamento, si trasferì sul papa di Roma. La gente, anziché confidare nel Figliuolo di Dio per la remissione dei peccati e per la salvezza eterna, guardava al papa, ai sacerdoti e ai prelati, ai quali il pontefice delegava la propria autorità. Si insegnava che il papa era il mediatore terreno e che nessuno poteva avvicinarsi a Dio se non per mezzo di lui. Si insegnava che per gli uomini egli occupava il posto di Dio, e che perciò doveva essere ubbidito. Una deviazione dalle direttive da lui impartite era motivo sufficiente perché i più severi castighi si abbattessero sui corpi e sulle anime dei colpevoli. Così la mente degli uomini fu distolta da Dio e rivolta su esseri fallibili, soggetti all'errore, crudeli; anzi, si può addirittura affermare che essa si rivolse sullo stesso principe delle tenebre, il quale esercitava la propria autorità per mezzo di loro. Il peccato si celava dietro un manto di santità. Quando le Scritture vengono soppresse e l'uomo si considera un essere superiore, non ci si può aspettare che frode, inganno, iniquità. Con l'esaltazione di leggi e tradizioni umane, si manifestò in pieno la corruzione che sempre deriva dall'abbandono della legge di Dio.

Per la chiesa di Cristo furono giorni pericolosi. Pochi erano coloro che tenevano alta la bandiera della verità. Sebbene la verità non fosse rimasta priva di testimoni, talvolta pareva che l'errore e la superstizione dovessero trionfare e che la vera religione dovesse essere bandita dalla terra. Il Vangelo era stato perduto di vista, mentre si moltiplicavano le forme della religione e la gente veniva oppressa da

rigorose imposizioni.

Gli uomini erano non solo esortati a guardare al papa come loro mediatore terreno, ma a confidare nelle proprie opere per la remissione dei peccati. Lunghi pellegrinaggi, atti di penitenza, adorazione delle reliquie, erezione di chiese, cappelle e altari, versamento di forti somme di denaro alla chiesa: queste e altre cose simili erano imposte per placare l'ira di Dio e assicurarsi il suo favore, quasi che Egli fosse come gli uomini e che, irritandosi per delle futilità, potesse essere placato con doni o atti di penitenza.

Nonostante il vizio dilagasse anche fra i dirigenti della chiesa romana, l'influsso di questa cresceva continuamente. Verso la fine dell'ottavo secolo i sostenitori del papato affermarono che fin dai primi secoli i vescovi di Roma avevano avuto lo stesso potere che ora avevano assunto. Per dimostrarlo occorre delle prove che stabilissero l'esattezza di quest'affermazione: tali prove furono suggerite dal padre della menzogna. I monaci produssero degli scritti « antichi »: decreti inediti di concili i quali stabilivano la supremazia universale del papa fin dai tempi più remoti. Ne seguì che una chiesa che aveva respinto la verità accettò avidamente questi inganni ⁶.

I pochi rimasti fedeli e che ancora edificavano sul vero fondamento (1 Corinzi 3: 10, 11) erano perplessi, perché ostacolati dalle scorie delle false dottrine che impedivano la loro opera. Come gli antichi costruttori delle mura di Gerusalemme al tempo di Nehemia, alcuni ripetevano: « Le forze de' portatori di pesi vengon meno, e le macerie sono molte; noi non potremo costruir le mura! » Nehemia 4: 10. Stanchi per la costante lotta contro la persecuzione, l'inganno, l'iniquità e ogni altro impedimento che Satana escogitava per ostacolare la loro opera, alcuni, che pure erano stati fedeli edificatori, si persero di animo. Per amore del quieto vivere e per salvaguardare sia quello che possedevano, sia la propria vita, abbandonarono il vero fondamento. Altri, invece, per nulla intimiditi dall'opposizione dei nemici, dichiararono impavidi: « Non li temete! Ricordatevi del Signore, grande e tremendo; e combattete » Nehemia 4: 14, e proseguirono la loro attività con al fianco la spada (Efesini 6: 17).

In ogni epoca lo stesso spirito di odio e di opposizione alla verità ha ispirato i nemici di Dio. La stessa vigilanza e la stessa fedeltà sono state sempre richieste dai suoi servitori. Le parole pronunciate da Cristo ai primi discepoli sono rivolte anche ai suoi seguaci della fine dei tempi: « Ora, quel che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate » Marco 13: 37.

Le tenebre si fecero sempre più fitte. Il culto delle immagini si andò generalizzando; si accendevano ceri dinanzi ad esse, ed erano loro offerte le preghiere. Si manifestò, allora, la più assurda e superstiziosa forma di culto. Le menti degli uomini erano dominate dalla superstizione a tal segno che la ragione parve del tutto capitolare. Sacerdoti e vescovi erano amanti del piacere, sensuali e corrotti; e il popolo, che guardava ad essi per essere guidato, precipitava sempre più nell'ignoranza e nel vizio.

Un altro passo in avanti nell'ambito delle pretese papali fu compiuto nell'undicesimo secolo. Papa Gregorio VII proclamò la perfezione della chiesa romana e affermò, tra l'altro, che secondo le Scritture essa non aveva mai sbagliato, né mai avrebbe potuto sbagliare. Le Scritture, però, non convalidavano questa sua dichiarazione. L'orgoglioso pontefice, inoltre, pretendeva di avere l'autorità di deporre gli

imperatori, e affermò che nulla di quanto egli andava asserendo poteva essere revocato, in quanto egli solo aveva il potere di annullare qualsiasi altrui decisione [7](#).

Un'impressionante illustrazione del carattere tirannico di questo sostenitore dell'infallibilità è fornita dal trattamento che egli riservò all'imperatore di Germania Enrico IV, il quale, poiché ardì negare l'autorità papale, venne scomunicato e detronizzato. Terrificato dall'abbandono da parte dei principi e dalle loro minacce, in quanto essi si sentivano incoraggiati alla ribellione dal decreto papale, Enrico IV volle rappacificarsi con Roma. Accompagnato dalla moglie e da un fido servitore, egli attraversò le Alpi in pieno inverno per andare a umiliarsi dinanzi al pontefice. Giunto al castello (di Canossa. N. d. T.) dove Gregorio si era ritirato, fu introdotto, privo della sua guardia, in un cortile interno dove, in quel- gelido inverno, a capo scoperto, a piedi nudi e vestito di sacco, attese che il papa lo ammettesse alla sua presenza. Fu solo dopo tre giorni di digiuno, seguito dalla confessione, che Enrico ottenne il perdono papale. Fu perdonato, ma a condizione che aspettasse il beneplacito del papa prima di poter ricevere nuovamente le insegne del suo potere, ossia esercitare l'autorità regale. Gregorio, lieto del suo trionfo, si vantò che era suo dovere fiaccare l'orgoglio dei re.

Quale stridente contrasto fra lo smisurato orgoglio di questo altezzoso pontefice e l'umiltà, la mansuetudine di Cristo, il quale raffigura se stesso nell'atto di bussare alla porta del cuore per esservi ammesso e recarvi il perdono e la pace! Quale contrasto con Colui che insegnò ai discepoli: « Chiunque fra voi vorrà essere primo, sarà vostro servitore » Matteo 20: 27.

Il trascorrere dei secoli mise in luce il costante aumento degli errori dottrinali di Roma. Già prima dello stabilirsi del papato, l'insegnamento dei filosofi pagani aveva goduto dell'attenzione della chiesa ed esercitato su di essa un non indifferente influsso. Molti, pur dicendosi convertiti, continuavano ad attenersi alle direttive della filosofia pagana, e non solo ne proseguivano lo studio, ma cercavano di imporlo anche agli altri. In tal modo, gravi errori si insinuarono nella fede cristiana. Uno dei più evidenti fu la credenza nell'immortalità naturale dell'anima e nello stato. cosciente dei morti. Questa dottrina costituì la base dell'insegnamento di Roma relativo all'invocazione dei santi e all'adorazione della Vergine Maria. Da essa nacque pure l'eresia delle pene eterne che finì con l'essere incorporata nella fede papale.

Si preparò così la via a un'altra invenzione del paganesimo, che Roma chiamò purgatorio e che le servì per intimorire le folle credule e superstiziose. Con questa eresia si affermava l'esistenza di un luogo di tormento, dove le anime di coloro che non meritavano la dannazione eterna avrebbero subito il castigo dei peccati commessi per poi passare in cielo, una volta che fossero stati liberati dalla loro impurità [8](#).

Un'altra invenzione era necessaria a Roma per aiutarla ad approfittare del timore e dei vizi dei suoi aderenti: la dottrina delle indulgenze. La totale remissione dei peccati passati, presenti e futuri e la liberazione da ogni pena nella quale si era incorsi fu promessa a quanti si fossero arruolati nelle guerre del pontefice, intese a estendere i suoi possedimenti, a punire i nemici e a sterminare chi avesse osato negare la sua supremazia spirituale. Si insegnava al popolo che il versamento di denaro alla chiesa permetteva di liberarsi dal peccato e di liberare le anime di amici defunti gettate nelle fiamme del

tormento. Con simili mezzi, Roma riempì i propri forzieri e conservò la magnificenza, il lusso e il vizio dei pretesi rappresentanti di Colui che non aveva neppure pure dove posare il capo ⁹.

L'ordinanza evangelica della cena del Signore fu sostituita dal sacrificio idolatrico della messa. I sacerdoti pretendevano di convertire il pane e il vino « nel corpo, nel sangue, nell'anima e nella divinità di Cristo » Cardinal Wiseman, *The Real Presence of the Body and Blood of Our Lord Jesus Christ in the Blessed Eucharist, Proved from Scripture*, confer. 8, sez. 3, par. 26. Con blasfema presunzione, pretendevano di avere il potere di creare Dio, il Creatore di tutte le cose. I cristiani erano invitati, pena la morte, a confessare la loro fede in questa empia eresia. Intere moltitudini che ricusarono di crederci furono gettate nelle fiamme ¹⁰.

Nel tredicesimo secolo fu istituita la più terribile di tutte le macchinazioni del papato: l'Inquisizione. Il principe delle tenebre operò con i capi della gerarchia papale. Nei loro segreti consigli, Satana e i suoi angeli controllavano le menti degli uomini empì, mentre un angelo di Dio, presente seppure invisibile, prendeva nota dei loro iniqui decreti e scriveva la storia di cose troppo orrende da poter essere esposte agli occhi umani. « Babilonia la grande » era « ebra del sangue dei santi ». Milioni di corpi straziati sembravano invocare Iddio perché li vendicasse contro questa potenza apostata.

Il papato era diventato il despota del mondo: re e imperatori si piegavano ai decreti del pontefice romano. Il destino degli uomini, per il tempo e per l'eternità, sembrava sotto il suo controllo. Per centinaia di anni le dottrine di Roma erano state implicitamente e totalmente accettate, le sue cerimonie celebrate e le sue feste generalmente osservate. Il suo clero veniva onorato e generosamente finanziato. Mai la chiesa era pervenuta a tanta dignità, a tanta magnificenza, a tale potere.

Ma « il mezzogiorno del papato fu la mezzanotte del mondo » I. A. Wylie, *The History of Protestantism*, vol. 1, cap. 4. Le Sacre Scrit

ture erano quasi sconosciute non soltanto al popolo, ma anche ai sacerdoti. Simili agli antichi farisei, i dirigenti romani odiavano la luce che avrebbe messo a nudo i loro peccati. Rimossa la legge di Dio, regola di giustizia, essi esercitavano un'autorità illimitata e praticavano il vizio senza ritegno. Predominavano la frode, l'avarizia e la corruzione. Gli uomini non esitavano dinanzi a nessun crimine che avesse potuto assicurare loro la ricchezza e la posizione. I palazzi dei papi e degli alti prelati erano teatro della più abietta deboscia. Alcuni pontefici si resero colpevoli di delitti così ripugnanti, che dei sovrani, giudicandoli mostri tanto abietti da non poter essere tollerati, ne chiesero la deposizione. Per secoli l'Europa non aveva fatto progressi nel campo del sapere, delle arti o della civiltà. Pareva che una paralisi morale e intellettuale fosse piombata sulla cristianità.

Le condizioni del mondo sotto il dominio di Roma fornivano un letterale e pauroso adempimento delle parole del profeta Osea: « Il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza. Poiché tu hai sdegnata la conoscenza, anch'io sdegherò d'averti per sacerdote; giacché tu hai dimenticata la legge del tuo Dio, anch'io dimenticherò i tuoi figliuoli ». « Non v'è né verità, né misericordia, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio; si rompe ogni limite, sangue

tocca sangue » Osea 4: 6, 1, 2. Ecco quali furono i risultati dell'abbandono della Parola di Dio.

*Capitolo venticinquesimo***L'America nella profezia**

E il tempio di Dio che è nel cielo fu aperto, e si vide... l'arca del suo patto » Apocalisse 11: 19. L'arca del patto di Dio è nel luogo santissimo, seconda sezione del santuario. Nel rituale del tabernacolo terreno, figura e ombra delle cose celesti, questa sezione veniva aperta solo nel gran giorno dell'espiazione, per la purificazione del santuario. L'annuncio che il tempio di Dio in cielo era stato aperto e che l'arca del suo patto era visibile, indica l'apertura del luogo santissimo del santuario celeste nel 1844, quando Cristo vi entrò per cominciare la fase conclusiva della sua opera di espiazione. Coloro che con l'occhio della fede avevano seguito il loro grande Sommo Sacerdote che inaugurava il suo ministero nel luogo santissimo, videro l'arca del patto. Avendo studiato l'argomento del santuario, avevano capito il cambiamento sopravvenuto nelle funzioni sacerdotali del Salvatore che officiava davanti all'arca di Dio, facendo valere i meriti del suo sangue in favore dei peccatori.

L'arca del tabernacolo terreno conteneva le due tavole di pietra sulle quali erano scritti i precetti della legge di Dio. L'arca era semplicemente la custodia delle tavole del decalogo: era la presenza di questi precetti divini che le dava valore e carattere sacro. Quando il tempio di Dio in cielo fu aperto, fu vista l'arca del suo patto. Nel luogo santissimo del santuario celeste è preziosamente custodita la legge divina, legge che fu promulgata da Dio stesso in mezzo ai tuoni del Sinai e scritta dal suo stesso dito sulle tavole di pietra.

La legge di Dio nel santuario celeste è il grande documento originale del quale i precetti scritti sulle tavole di pietra e ricordati da Mosè nel Pentateuco erano solo una trascrizione. Quanti giunsero a capire questa cosa così importante, compresero anche il carattere sacro e immutabile della legge divina. Videro, come mai prima, la forza delle parole di Gesù: « Finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà » Matteo 5: 18. La legge di Dio, essendo una rivelazione della sua volontà e una riproduzione del suo carattere, deve durare eternamente, « fedele testimone nei cieli ». Nessun comandamento è stato annullato, non un iota o un apice è stato mutato. Dice il Salmista: « In perpetuo, o Eterno, la tua parola è stabile nei cieli ». « Tutti i suoi precetti sono fermi, stabili in sempiterno » Salmo 119: 89; 111: 7, 8.

Proprio al centro del decalogo c'è il quarto comandamento, come fu proclamato la prima volta: « Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' in essi ogni opera tua; ma il settimo è giorno di riposo, sacro all'Eterno, ch'è l'Iddio tuo; non fare in esso lavoro alcuno, né tu, né il tuo figliuolo, né la tua figliuola, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero ch'è dentro alle tue porte; poiché in sei giorni l'Eterno fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò ch'è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno del riposo e l'ha santificato » Esodo 20: 8-

11.

Lo Spirito di Dio operò nei cuori di coloro che studiavano la sua Parola, i quali si convinsero di avere trasgredito, per ignoranza, questo precetto, e di avere così trascurato il giorno di riposo del Creatore. Essi cominciarono a esaminare le ragioni che avevano indotto i cristiani a osservare il primo giorno della settimana invece del settimo che era stato santificato da Dio; ma non trovarono nessuna prova nelle Scritture che il quarto comandamento fosse stato abolito o che il sabato fosse stato sostituito. La benedizione posta al principio sul settimo giorno non era mai stata rimossa. Essi, che avevano cercato onestamente di fare la volontà di Dio, nel riconoscersi trasgressori della sua legge provavano tristezza nel cuore, e manifestarono la loro fedeltà a Dio santificando il suo sabato.

Numerosi e intensi sforzi vennero fatti per abbattere la loro fede. Nessuno, però, poteva fare a meno di rendersi conto che se il santuario terrestre era una figura o un'ombra di quello celeste, la legge deposta nell'arca del patto sulla terra era una trascrizione di quella che si trovava nell'arca del patto in cielo. L'accettazione della verità relativa al santuario celeste implicava il riconoscimento delle esigenze della legge di Dio e l'obbligo del sabato del quarto comandamento. Questo suscitò un'amara e accanita opposizione contro l'esposizione armonica delle Scritture che rivelavano il ministero di Cristo nel santuario celeste. Gli uomini cercavano di chiudere la porta che Dio aveva aperto e di aprire la porta che Dio aveva chiuso. « Colui che apre e nessuno chiude, Colui che chiude e nessuno apre » aveva dichiarato: « Ecco, io ti ho posta dinanzi una porta aperta, che nessuno può chiudere » Apocalisse 3: 7, 8. Cristo aveva aperto la porta, o ministero, del luogo santissimo, attraverso la quale usciva la luce del santuario celeste. Questo consentì di capire che il quarto comandamento faceva parte della legge in esso conservata. Quello che Dio aveva stabilito non poteva essere abbattuto dall'uomo.

Coloro che avevano accettato la luce relativa alla mediazione di Cristo e alla perpetuità della legge di Dio, si resero conto che queste verità erano presentate in Apocalisse 14. I messaggi di questo capitolo costituiscono un triplice avvertimento (32) che deve preparare gli abitanti della terra per il secondo avvento del Signore. L'annuncio: « L'ora del suo giudizio è venuta » addita l'opera conclusiva del ministero di Cristo per la salvezza degli uomini, e annuncia una verità che dev'essere proclamata fino a che non sia stata conclusa l'intercessione del Salvatore; dopo di che Egli ritornerà su questa terra per prendere il suo popolo con sé. L'opera del giudizio, cominciata nel 1844, dovrà proseguire finché non siano stati decisi i casi di tutti - dei vivi e dei morti -, e quindi continuerà sino alla fine del tempo di grazia. Affinché gli uomini siano preparati ad affrontare il giudizio, il messaggio dice loro: « Temete Iddio e dategli gloria... e adorare Colui che ha fatto il cielo e la terra e il mare e le fonti delle acque ». Il risultato dell'accettazione di questi messaggi è indicato dalle parole: « Qui son coloro che osservano i comandamenti di Dio, e la fede di Gesù » Apocalisse 14: 12 (D). Per essere pronti per il giudizio, è necessario che gli uomini osservino la legge di Dio, legge che servirà come misura del carattere nel giudizio. L'apostolo Paolo dichiara: « Tutti coloro che avranno peccato avendo la legge, saranno giudicati con quella legge... nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo ». E dice inoltre che: « Non quelli che ascoltano la legge sono giusti dinanzi a Dio, ma quelli che l'osservano saranno giustificati » Romani 2: 12-16. Per osservare la legge di Dio è indispensabile la fede perché « senza fede è impossibile piacergli » (Ebrei 11: 6), e « tutto ciò che non è di fede è peccato » Romani 14: 23 (D).

Il primo angelo invita gli uomini a temere Iddio, dargli gloria e adorarlo come Creatore dei cieli e della terra. Per farlo, essi debbono ubbidire alla sua legge. Dice il Savio: « Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo » Ecclesiaste 12: 15. Senza l'ubbidienza ai suoi comandamenti nessun culto può essere gradito a Dio. « Questo è l'amor di Dio: che osserviamo i suoi comandamenti » 1 Giovanni 5: 3. « Se uno volge altrove gli orecchi per non udire la legge, la sua stessa preghiera è un abominio » Proverbi 28: 9.

Il dovere di adorare Iddio si basa sul fatto che Egli è il Creatore e che a lui tutti gli esseri debbono la loro esistenza. Nella Bibbia, ogni volta che viene presentata la sua richiesta di riverenza e di adorazione al di sopra degli dèi pagani, è messa in evidenza la sua potenza creatrice: « Poiché tutti gli dèi dei popoli son idoli vani, ma l'Eterno ha fatto i cieli » Salmo 96: 5. « A chi dunque mi vorreste assomigliare perch'io gli sia pari? dice il Santo. Levate gli occhi in alto, e guardate: Chi ha create queste cose? » Isaia 40: 25, 26. « Così parla l'Eterno che ha creato i cieli, l'Iddio che ha formato la terra, l'ha fatta... Io sono l'Eterno e non ve n'è alcun altro » Isaia 45: 18. Il Salmista dice: « Riconoscete che il Signore è Iddio; egli è quel che ci ha fatti, e non noi stessi » Salmo 100: 3 (D). « Venite, adoriamo e inchiniamoci, inginocchiamoci davanti all'Eterno che ci ha fatti! » Salmo 95: 6. Gli esseri santi che in cielo adorano Dio indicano il motivo dell'omaggio a lui dovuto: « Degno sei, o Signore e Iddio nostro, di ricever la gloria e l'onore e la potenza: poiché tu creasti tutte le cose » Apocalisse 4: 11.

In Apocalisse 14 gli uomini sono invitati ad adorare il Creatore, e la profezia mette in luce - come risultato della proclamazione del triplice messaggio - un gruppo di persone che osservano i comandamenti di Dio. Uno di questi comandamenti indica Dio come Creatore. Il quarto precetto dichiarerà: « Il settimo è giorno di riposo, sacro all'Eterno, ch'è l'Iddio tuo... poiché in sei giorni l'Eterno fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò ch'è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno del riposo e l'ha santificato » Esodo 20: 10, 11. Del sabato, il Signore dice che esso dev'essere « un segno... dal quale si conosca che io sono l'Eterno, il vostro Dio » Ezechiele 20: 20. La ragione data è: « In sei giorni l'Eterno fece i cieli e la terra, e il settimo giorno cessò di lavorare, e si riposò » Esodo 31: 17.

« L'importanza del sabato come memoriale della creazione è che esso tiene sempre presente la vera ragione per cui l'adorazione è dovuta a Dio ». Egli è il nostro Creatore e noi siamo le sue creature. « Il sabato sta alla base del culto a Dio, perché insegna questa grande verità nel modo più incisivo, e nessun'altra istituzione lo fa. La vera ragion d'essere dell'adorazione resa a Dio - non unicamente il settimo giorno - risiede nella distinzione che esiste fra il Creatore e le sue creature. Questo grande fatto non può mai essere considerato superato e mai deve essere perduto di vista » J. N. Andrews, *History of the Sabbath*, cap. 27. Fu perché questa verità rimanesse sempre presente nella mente degli uomini che Dio istituì il sabato in Eden, e finché sussisterà il fatto che Egli è il nostro Creatore, esso rappresenterà la ragione per la quale dobbiamo adorarlo e considerare il sabato come un segno e un memoriale. Se il sabato fosse stato universalmente osservato, i pensieri e gli affetti degli uomini sarebbero stati rivolti al Creatore come oggetto di riverenza e di adorazione, e non ci sarebbe mai stato un idolatra, un ateo, un incredulo. L'osservanza del sabato è un segno di fedeltà al vero Dio, « Colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le fonti delle acque ». Ne deriva che il messaggio che invita gli uomini ad adorare Iddio e a

osservare i suoi comandamenti, li esorterà particolarmente a rispettare il quarto comandamento.

In contrasto con coloro che osservano i comandamenti di Dio e hanno la fede di Gesù, il terzo angelo indica un altro gruppo di persone, contro gli errori delle quali viene pronunciato un solenne e terribile avvertimento: « Se qualcuno adora la bestia e la sua immagine e ne prende il marchio sulla fronte o sulla mano, bevè anch'egli del vino dell'ira di Dio » Apocalisse 14: 9, 10. Per comprendere questo messaggio è necessaria una corretta interpretazione dei simboli adoperati. Che cosa rappresentano la bestia, l'immagine, il marchio?

La catena profetica nella quale si trovano questi simboli comincia con Apocalisse 12, col dragone che cercò di distruggere Cristo alla sua nascita. Il dragone è chiamato anche Satana (Apocalisse 12: 9). Fu lui a suggerire a Erode di mettere a morte il Salvatore. Però l'agente di Satana che mosse guerra a Cristo e al suo popolo nel corso dei primi secoli dell'era cristiana fu l'impero romano, del quale il paganesimo era la religione dominante. Così, mentre rappresenta anzi tutto Satana, il dragone è in un senso secondario anche il simbolo della Roma pagana.

Nel capitolo 13 (versetti 1-10), è descritta un'altra bestia « simile a un leopardo », alla quale « il dragone... diede la propria potenza e il proprio trono e grande potestà ». Questo simbolo, come molti protestanti hanno creduto, rappresenta il papato che riuscì a impadronirsi della potenza, del trono e dell'autorità che un tempo erano appartenuti all'impero romano. Della bestia simile a un leopardo è detto: « E le fu data una bocca che proferiva parole arroganti e bestemmie... Ed essa aprì la bocca per bestemmiare contro Dio, per bestemmiare il suo nome e il suo tabernacolo e quelli che abitano nel cielo. E le fu dato di far guerra ai santi e di vincerli; e le fu data potestà sopra ogni tribù e popolo e lingua e nazione ». Questa profezia, che è quasi identica alla descrizione del piccolo corno di Daniele 7, indica incontestabilmente il papato.

« Le fu data potestà di agire per quarantadue mesi ». Il profeta dice: « E io vidi una delle sue teste come ferita a morte ». Poi conclude: « Se uno mena in cattività andrà in cattività; - se uno uccide con la spada, bisogna che sia ucciso con la spada ». I quarantadue mesi corrispondono a « un tempo, dei tempi e la metà di un tempo », cioè tre anni e mezzo o milleduecentosessanta giorni di Daniele 7: periodo durante il quale il potere papale doveva opprimere il popolo di Dio. Questo tempo, come si è visto nei capitoli precedenti, ebbe inizio con la supremazia di Roma nel 538 d. C. e finì nel 1798, quando il papa fu fatto prigioniero dalle truppe francesi e il potere papale subì una ferita mortale. Si adempì così la predizione: « Se uno mena in cattività andrà in cattività ».

A questo punto appare un nuovo simbolo. Il profeta dice: « Poi vidi un'altra bestia, che saliva dalla terra, ed avea due corna come quelle d'un agnello » Apocalisse 13: 11. Sia l'apparizione di questa bestia che il modo come essa sorge indicano che la nazione che rappresenta è dissimile da quelle presentate dai simboli precedenti. I grandi regni che hanno dominato il mondo furono presentati al profeta Daniele come animali da preda, sorti quando si scatenarono « sul mar grande i quattro venti del cielo » Daniele 7: 2. In Apocalisse un angelo spiegò che le acque significano « popoli e moltitudini e nazioni e lingue » Apocalisse 17: 15. I venti sono il simbolo della guerra. I quattro venti del cielo che si scatenano sul mar

grande simboleggiano le terribili scene di guerra e di rivoluzione dalle quali i regni hanno attinto il loro potere.

La bestia con due corna simili a quelle di un agnello « saliva dalla terra ». Anziché rovesciare le altre potenze per sostituirsi ad esse, la nazione qui raffigurata doveva sorgere su un territorio precedentemente non occupato e crescere gradualmente, in modo pacifico. Per conseguenza, essa non poteva -uscire dalle popolose e bellicose nazioni del Vecchio Mondo: da questo turbolento mare di « popoli, moltitudini, nazioni e lingue ». Doveva essere cercata nel continente occidentale.

Quale è la nazione del Nuovo Mondo che nel 1798, ancora giovane, richiamava già l'attenzione del mondo e prometteva potenza e grandezza? L'applicazione del simbolo non lascia nessuna possibilità di incertezza. Una nazione, una nazione sola ha i requisiti indicati dalla profezia: gli Stati Uniti d'America. Ripetutamente il pensiero e talvolta le stesse parole dello scrittore, sacro sono stati adoperati dagli oratori e dagli storiografi per descrivere la nascita e lo sviluppo di questa nazione. La bestia « saliva dalla terra ». Secondo i traduttori la parola « saliva » significa letteralmente « crescere o uscire dalla terra come una pianta ». Come abbiamo visto, la nazione doveva sorgere in un territorio precedentemente non occupato. Uno scrittore eminente, nel descrivere la nascita degli Stati Uniti, parla del « mistero *della sua uscita dal nulla* » e dice « simile a *un seme silenzioso* noi siamo divenuti un impero » G. A. Townsend, *The New World Compared With the Old*, p. 462. Un giornale europeo nel 1850 parlava degli Stati Uniti come di un impero meraviglioso « *emerso... in mezzo al silenzio della terra*, che accresceva quotidianamente la sua forza e il suo splendore » *The Dublin Nation*, Edward Everett, in un discorso sui Padri Pellegrini, fondatori di questa nazione, disse: « Cercavano essi un luogo appartato, inoffensivo a cagione della sua oscurità, sicuro per la sua lontananza, dove la piccola chiesa di Leyden potesse godere della libertà di coscienza? Ecco, allora, le *potenti regioni* sulle quali, con una pacifica *conquista...* essi hanno piantato il vessillo della croce » Conferenza tenuta a Plymouth Massachusetts, il 22 dicembre 1824, p. 11.

« Aveva due corna come quelle d'un agnello ». Le corna di agnello simboleggiano la gioventù, l'innocenza, la dolcezza e rappresentano bene il carattere degli Stati Uniti quando il profeta li vide salire « dalla terra », nel 1798. Fra i cristiani esuli che per primi si rifugiarono in America per cercarvi un rifugio contro l'oppressione dei re e l'intolleranza religiosa, ve ne erano molti decisi a stabilire un governo che avesse come salde basi la piena libertà civile e religiosa. Le loro aspirazioni trovarono espressione nella dichiarazione di indipendenza che afferma questa grande verità: « Tutti gli uomini sono stati creati uguali » e hanno il diritto inalienabile « alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità ». La Costituzione garantisce al popolo il diritto all'auto-governo, provvedendo che dei rappresentanti eletti con voto popolare proponano e amministrino le leggi. Fu anche garantita la libertà religiosa, e così ognuno fu dichiarato libero di adorare Iddio secondo i dettami della propria coscienza. Il regime repubblicano e il Protestantesimo divennero le basi di quella-nazione, e costituiscono tuttora il segreto della sua potenza e della sua prosperità. Gli oppressi di tutta la cristianità si sono volti verso questa terra con interesse e speranza. Milioni di emigranti sono sbarcati sulle sue rive, e in tal modo gli Stati Uniti hanno preso posto fra le nazioni più potenti della terra.

Ma la bestia con le corna come quelle di un agnello « parlava come un dragone. Ed esercitava tutta la

potestà della prima bestia, alla sua presenza; e faceva sì che la terra e quelli che abitano in essa adorassero la prima bestia la cui piaga mortale era stata sanata... dicendo agli abitanti della terra di fare un'immagine della bestia che avea ricevuta la ferita della spada ed era tornata in vita » Apocalisse 13: 11-14.

Le corna simili a quelle di un agnello e la voce di un dragone, indicano un contrasto stridente fra le dichiarazioni e l'operato della nazione così raffigurata. Il modo di parlare di una nazione è costituito dall'azione delle sue autorità legislative e giudiziarie, mediante la quale essa può anche smentire i principi liberali e pacifici posti a fondamento della cosa pubblica. La predizione secondo cui essa parlerà « come un dragone » ed eserciterà « tutta la potestà della prima bestia » predice molto chiaramente lo sviluppo di uno spirito di intolleranza e di persecuzione come quello manifestato dalle nazioni simboleggiate dal dragone e dalla bestia simile a un leopardo. L'affermazione che la bestia con due corna « faceva sì che la terra e quelli che abitano in essa adorassero la prima bestia » rivela che questa nazione eserciterà la propria autorità per imporre certe pratiche religiose come atto di omaggio al papato.

Tale modo di procedere sarebbe in pieno contrasto con i principi di questo -governo, contrario al genio delle sue libere istituzioni, e anche alle dirette e solenni affermazioni della dichiarazione di indipendenza e della Costituzione. I fondatori della nazione vegliarono saggiamente perché la chiesa non potesse mai impossessarsi del potere civile, i cui inevitabili risultati sono l'intolleranza e la persecuzione. La Costituzione dichiara che « il congresso non emanerà alcuna legge che riguardi lo stabilimento di una religione o che ne vieti il libero esercizio »; essa aggiunge inoltre che « nessun requisito di carattere religioso sarà richiesto come qualifica per accedere a qualsiasi funzione o. incarico pubblico negli Stati Uniti ». Solo sopprimendo questi criteri posti a salvaguardia della libertà nazionale, le autorità civili potrebbero imporre una qualunque osservanza di carattere religioso. Ma l'incoerenza di simile azione non sarebbe maggiore di quella indicata nel simbolo, e cioè: la bestia con le corna come quelle di un agnello -che si dice pura, dolce e inoffensiva - che parla come un dragone.

« Dicendo agli abitanti della terra di fare un'immagine della bestia ». Qui è chiaramente presentata una forma di governo in cui il potere legislativo è nelle mani del popolo: nuova prova che la nazione indicata nella profezia sono gli Stati Uniti.

Ma che cos'è l'immagine della bestia? In che modo viene fatta? L'immagine è fatta dalla bestia con due corna, ed è quella alla *o della prima* bestia. Per sapere a che cosa somiglia l'immagine e in che modo viene fatta si debbono studiare le caratteristiche della bestia stessa: il papato.

Quando la chiesa primitiva si corruppe dipartendosi dalla semplicità del Vangelo e accettando i riti e i costumi del paganesimo, perdette lo Spirito e la potenza di Dio. Poi, per dominare sulle coscienze degli uomini, cercò l'appoggio del braccio temporale. Così nacque il papato, cioè una chiesa che controllava lo stato e se ne serviva per il conseguimento dei propri fini, specialmente per quel che riguardava la punizione dell'eresia. Perché gli Stati Uniti potessero fare un'immagine della bestia bisognava che il potere religioso dominasse il governo civile e facesse sì che l'autorità dello stato venisse usata dalla chiesa per il raggiungimento dei suoi scopi.

Ogni qualvolta la chiesa ha avuto il potere temporale, se ne è servita per reprimere il dissenso dalle sue dottrine. Le chiese protestanti che hanno calcato le orme di Roma alleandosi con le potenze del mondo, hanno manifestato anch'esse il desiderio di limitare la libertà di coscienza. Un esempio di questo è fornito dalla prolungata persecuzione dei dissidenti da parte della chiesa anglicana. Nei secoli sedicesimo e diciassettesimo, migliaia di ministri non conformisti furono costretti ad abbandonare le loro chiese e molti, sia predicatori sia laici, subirono multe, imprigionamenti, torture e martirio.

Fu l'apostasia a spingere la chiesa primitiva a cercare l'aiuto del governo civile; questo preparò la via allo sviluppo del papato: la bestia. Paolo disse che ci sarebbe stata l'apostasia e che si sarebbe manifestato l'uomo del peccato (2 Tessalonesi 2: 3). In tal modo l'apostasia della chiesa preparerà la via all'immagine della bestia.

La Bibbia afferma che prima della venuta del Signore ci sarà uno stato di declino religioso simile a quello dei primi secoli. « Or sappi questo, che negli ultimi giorni verranno dei tempi difficili; perché gli uomini saranno egoisti, amanti del danaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, disubbidienti ai genitori, ingrati, irreligiosi, senz'affezione naturale, mancatori di fede, calunniatori, intemperanti, spietati, *senza amore per il bene*, traditori, temerari, gonfi, *amanti del piacere anziché di Dio, aventi le forme della pietà*, ma avendone rinnegata la potenza » 2 Timoteo 3: 1-5. « Ma lo Spirito dice espressamente che nei tempi a venire alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori, e a dottrine di demoni » 1 Timoteo 4: 1. Satana opererà « con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi; e con ogni sorta d'inganno ». Tutti coloro che « non hanno aperto il cuore all'amor della verità per essere salvati » saranno preda dell'errore « onde credano alla menzogna » 2 Tessalonesi 2: 9-11. Quando sarà stato raggiunto simile stato di empietà, si avranno gli stessi risultati visti nei primi secoli.

La grande diversità di credenze nelle chiese protestanti è da molti considerata come prova decisiva che non potrà mai essere fatto nessun tentativo per giungere all'uniformità. Però da anni in seno alle chiese di fede protestante c'è una forte e crescente tendenza verso l'unione basata su comuni punti di dottrina. Per attuare questa unione si dovrà necessariamente evitare ogni discussione su argomenti sui quali non tutti sono d'accordo, per quanto importanti essi possano essere dal punto di vista biblico.

Carlo Beecher, in un sermone pronunciato nel 1846, dichiarò che il ministero « delle denominazioni evangeliche protestanti » è « non solo formato dal principio alla fine sotto la pressione di un timore prettamente umano; ma essi (i predicatori) vivono, si muovono, respirano in uno stato di cose fondamentalmente corrotto, richiamandosi sempre a ogni più basso elemento della loro natura, per soffocare la verità e piegare il ginocchio dinanzi alla potenza dell'apostasia. Non è così, dei resto, che le cose andavano a Roma? E che cosa vediamo profilarsi davanti a noi? Un altro concilio generale! Un raduno mondiale! - Un'alleanza evangelica e un credo universale ». Sermone su « The Bible a Sufficient Creed » predicato a Fort Wayne, Indiana, il 22 febbraio 1846. Una volta giunti a questo punto, per stabilire l'uniformità completa basterà fare solo un passo: ricorrere alla forza.

Quando le principali chiese degli Stati Uniti, unendosi sui punti di dottrina che sono loro comuni,

influiranno sullo stato per-imporre i loro decreti e sostenere le loro istituzioni, allora l'America protestante avrà formato una immagine della gerarchia romana, e l'applicazione di pene civili ai dissidenti sarà l'inevitabile risultato.

La bestia con due corna « faceva sì [comandava] che a tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi, fosse posto un marchio sulla mano destra o sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere se non chi avesse il marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome » Apocalisse 13: 16, 17. L'avvertimento del terzo angelo dice: « Se qualcuno adora la bestia e la sua immagine e ne prende il marchio sulla fronte o sulla mano, berrà anch'egli del vino dell'ira di Dio ». La « bestia » qui menzionata, la cui adorazione è imposta dalla bestia con due corna, è la prima bestia di Apocalisse 13, simile al leopardo: il papato. L'immagine della bestia rappresenta quella forma di protestantesimo apostata che si andrà gradatamente sviluppando quando le chiese protestanti cercheranno l'aiuto del potere civile per imporre i loro dogmi. Resta ora da stabilire il « marchio della bestia ».

Dopo l'avvertimento dato contro l'adorazione della bestia e della sua immagine, la profezia dice: « Qui son coloro che osservano i comandamenti di Dio, e la fede di Gesù ». Poiché coloro che osservano i comandamenti di Dio sono posti in contrasto con gli adoratori della bestia e della sua immagine e ne prendono il marchio, ne consegue che il rispetto della legge di Dio da una parte e la sua violazione dall'altra stabiliranno la distinzione fra chi adora Dio e chi adora la bestia.

La particolare caratteristica della bestia e della sua immagine è la trasgressione dei comandamenti di Dio. Daniele, parlando del piccolo ,corno, dice: « Penserà di mutare i tempi e la legge » Daniele 7: 25. Paolo, a sua volta, definì lo stesso potere « l'uomo del peccato », che doveva -esaltare se stesso al di sopra di Dio. Queste due profezie si completano. Solo cambiando la legge di Dio, il papato poteva innalzarsi al di sopra di Dio; infatti, chiunque consapevolmente osservasse questa legge così mutata, tributerebbe un onore supremo alla potenza responsabile di tale cambiamento. Questo atto di ossequio alle leggi papali sarebbe un marchio (o segno) di ubbidienza al papa anziché a Dio.

Il papato ha apportato un cambiamento alla legge di Dio. Il secondo comandamento che proibisce l'adorazione delle immagini, è stato tolto dalla legge, e il quarto è stato talmente modificato da autorizzare l'osservanza del primo giorno della settimana invece del settimo, il sabato. Ma i papisti asseriscono, come ragione della omissione del secondo comandamento che esso non era necessario perché incluso nel primo, e così facendo essi presentano la legge esattamente come Dio aveva stabilito fosse compresa. Questo non può essere il cambiamento predetto dal profeta. Egli parla infatti di un cambiamento fatto con intenzione, deliberatamente: « E *penserà* di mutare i tempi e la legge ». La trasformazione del quarto comandamento adempie esattamente la profezia, perché la chiesa se ne attribuisce l'unica autorità. In questo modo, il potere papale si pone apertamente al di sopra di Dio.

Mentre gli adoratori di Dio si distinguono per il loro rispetto del quarto comandamento - che è il segno della sua potenza creativa e la testimonianza del suo diritto al rispetto e all'omaggio dell'uomo - gli adoratori della bestia si distingueranno per i loro sforzi intesi ad abolire il memoriale del Creatore per esaltare, al suo posto, l'istituzione di Roma. Fu a favore della domenica che il papato inizialmente

afferma le sue arroganti pretese (33); il suo primo ricorso al potere dello stato fu per imporre l'osservanza della domenica come « giorno del Signore ». Ma la Bibbia indica il settimo e non il primo come giorno del Signore. Gesù disse: « Il Figliuol dell'uomo è Signore anche del sabato » Marco 2: 28. Il quarto comandamento afferma: « Il settimo è giorno di riposo, sacro all'Eterno » Esodo 20: 10. Per bocca del profeta Isaia il Signore ha detto: « Il sabato... mio santo giorno » Isaia 58: 13

L'affermazione spesso ripetuta che Cristo cambiò il sabato è smentita dalle sue stesse parole. Nel suo sermone sul monte, Egli disse: « Non pensate ch'io sia venuto per abolire la legge od i profeti; io son venuto non per abolire ma per compire: poiché io vi dico in verità che finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà, che tutto non sia adempiuto. Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti ed avrà così insegnato agli uomini sarà chiamato minimo nel regno de' cieli; ma chi li avrà messi in pratica -ed insegnati, esso sarà chiamato grande nel regno dei cieli » Matteo 5:17-19.

I protestanti riconoscono generalmente che le Scritture non sanzionano affatto il cambiamento del sabato. Questo è chiaramente affermato da pubblicazioni edite dalla Società Americana dei Trattati e dall'Unione Americana delle Scuole Domenicali. Una di queste opere riconosce « il totale silenzio del Nuovo Testamento per quel che riguarda un ordine esplicito in favore della domenica o in fatto di norme definite per la sua osservanza » G. Elliott, *The Abiding Sabbath*, p. 184.

Un altro autore dice: « Fino alla morte di Cristo non avvenne alcun cambiamento del giorno... Per quanto risulta dai documenti, essi (gli apostoli) non diedero... nessun ordine esplicito che ingiungesse l'abbandono del sabato del settimo, giorno e l'osservanza del primo giorno della settimana » A. E. Waffle, *The Lord's Day*, pp. 186-188.

Gli autori cattolici confermano che il cambiamento fu fatto dalla loro chiesa e affermano che i protestanti, osservando la domenica, riconoscono l'autorità di Roma. Nel *Catholic Catechism of Christian Religion* (« Catechismo cattolico della religione cristiana »), in risposta alla domanda circa il giorno che deve essere osservato in ubbidienza al quarto comandamento, è detto: « Sotto l'antica legge il sabato era il giorno santificato; ma la *chiesa* istruita da Gesù Cristo e guidata dallo Spirito di Dio ha sostituito la domenica al sabato; così ora noi santifichiamo il primo giorno e non il settimo. La domenica significa, ed è ora, il giorno del Signore ».

Come segno dell'autorità della chiesa cattolica, gli scrittori papali citano « il fatto stesso di avere cambiato il sabato nella domenica, che i protestanti accettano... Essi, osservando la domenica, riconoscono la facoltà che la chiesa ha di ordinare feste e di imporle, sotto pena di peccato » Henry Tuberville, *An Abridgment of the Christian Doctrine*, p. 58. Che cos'è, perciò, il cambiamento del sabato se non il segno, o marchio, dell'autorità della chiesa cattolica: il marchio della bestia?

La chiesa cattolica non ha rinunciato alla sua pretesa di supremazia, e quando il mondo protestante accetta il giorno che essa ha creato, rigettando il sabato biblico, ammette virtualmente questo suo diritto. Esso può richiamarsi all'autorità della tradizione dei Padri per giustificare il cambiamento, ma in tal

modo ignora il principio che lo separa da Roma: « La Bibbia e la Bibbia solamente è la' religione dei protestanti ». I sostenitori del papato possono vedere come i protestanti si ingannano chiudendo volutamente gli occhi dinanzi ai fatti. Perciò, mentre il movimento per imporre la domenica va acquistando favore, essi si rallegrano nella certezza che questo finirà col richiamare l'intero mondo protestante sotto la bandiera di Roma.

I cattolici dichiarano che « l'osservanza della domenica da parte dei protestanti è un omaggio che essi tributano all'autorità della chiesa cattolica » Mons. Segur, « *Plain Talk About the Protestantism of Today* » p. 213. L'imposizione dell'osservanza della domenica da parte delle chiese protestanti in fondo è l'obbligo di adorare il papato, la bestia. Coloro che pur comprendendo le esigenze del quarto comandamento preferiscono osservare il falso sabato anziché il vero, si piegano davanti al potere che lo ordina. Nell'atto, poi, di imporre un dovere religioso per mezzo del potere civile, le chiese formeranno esse stesse un'immagine alla bestia; per cui l'imposizione di osservare la domenica, negli Stati Uniti, sarebbe l'obbligo di adorare la bestia e la sua immagine.

I cristiani delle passate generazioni osservavano la domenica, convinti che fosse il giorno di riposo prescritto dalla Bibbia. Anche oggi vi sono dei sinceri cristiani in ogni chiesa, cattolica compresa, i quali onestamente ritengono che la domenica è il giorno di riposo designato da Dio. Il Signore accetta la loro sincerità di propositi e la loro integrità nei suoi confronti; ma quando l'osservanza della domenica verrà imposta per legge, e il mondo sarà illuminato sull'obbligatorietà del vero sabato, allora chiunque trasgredirà il comandamento di Dio per ubbidire a un precetto che trae autorità da Roma, onorerà il papato al di sopra di Dio, perché si piegherà a Roma e alla potenza che ne impone l'istituzione; adorerà la bestia e la sua immagine. Quando gli uomini rigettano l'istituzione che Dio definisce segno della sua autorità, e onorano al suo posto quello che Roma ha scelto come pegno della sua supremazia, accettano il segno di sottomissione al papato, cioè « il marchio della bestia ». Una volta che la cosa sarà stata chiaramente esposta al mondo e gli uomini saranno invitati a fare la loro scelta fra i comandamenti di Dio- e i comandamenti degli uomini, chi persisterà nella trasgressione riceverà « il marchio della bestia ».

La più terribile minaccia che mai sia stata fatta ai mortali è contenuta nel terzo messaggio. Si tratta di un peccato tremendo perché provoca l'ira di Dio non mitigata dalla sua misericordia. Non si possono quindi lasciare gli uomini all'oscuro su una questione così importante. e l'avvertimento contro questo peccato deve essere dato al mondo prima* che si manifestino i giudizi di Dio, affinché tutti possano sapere perché questi vengono inflitti e abbiano l'opportunità di sottrarvisi. La profezia dichiara che il primo angelo dà il suo annuncio a « ogni nazione e tribù e lingua e popolo ». L'avvertimento del terzo angelo fa parte dello stesso triplice messaggio e non dovrà essere meno esteso. Esso sarà proclamato, dice la profezia, con gran voce da un angelo che vola in mezzo al cielo e che richiama l'attenzione del mondo.

In questo conflitto l'intero mondo sarà diviso in due grandi classi: coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù e coloro che adorano la bestia e la sua immagine e che ne ricevono il marchio. Sebbene la chiesa e lo stato costringano « tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi » Apocalisse 13: 16, a ricevere « il marchio della bestia », nondimeno il popolo di Dio non lo riceverà. Il profeta di Patmos predisse: « Quelli che avevano ottenuta vittoria sulla bestia e sulla sua immagine e sul

numero del suo nome,... stavano in piè sul mare di vetro avendo delle arpe di Dio. E cantavano il cantico di Mosè, servitore di Dio, e il cantico dell'Agnello » Apocalisse 15: 2, 3.
